

Claudia von Werlhof

**Die Verkehrung** : Das Projekt des Patriarchats und das Gender-Dilemma.  
Wien, Promedia Verlag, 2011 ISBN 978-3-85371-332-7  
(Stampato con il sostegno del Ministero austriaco della Ricerca Scientifica)

È uscito a Vienna l'anno scorso un libro della professoressa Claudia von Werlhof, politologa, titolare – ora a riposo – della cattedra di Ricerca sulle donne (*Frauenforschung*) e Teoria Critica del Patriarcato presso l'Università di Innsbruck.

Si tratta di un saggio intitolato *Die Verkehrung* cioè “Il capovolgimento” oppure “Il ribaltamento” oppure “Il mondo a testa in giù”. Il saggio si apre su una constatazione: cioè che il fatto stesso di parlare di patriarcato sia diventato oggi un tabù. Perfino nominare il “capovolgimento” in quanto tale è un atto che attira attacchi e addirittura aggressioni che vanno ben al di là di una normale dialettica. E a proposito di normale dialettica, va detto subito che la traduzione in italiano di questo libro è auspicabile poiché esso fa riferimento esplicito, e critico, alla dichiarazione di “morte del patriarcato” della Libreria delle Donne di Milano (1996).

Von Werlhof è invece molto più vicina al pensiero espresso da C. Merchant in *La morte della natura*. La morte di Madre Natura è l'utopia delle utopie, quella che contraddistingue tutta quanta l'impresa patriarcale dal principio ad oggi, e questo progetto utopico – nell'insonne tentativo di concretizzarsi – ha portato alla realizzazione di sempre più gravi attacchi all'equilibrio ambientale, nel tentativo impossibile di liberarsi di questa Madre, e delle donne depositarie del suo sapere/potere (di procreare). Il tentativo è quello di rendere concreta l'uccisione, la soppressione di chi detiene questo potere, per far posto alla creazione artificiale, che però - questa è la tesi dell'autrice - passa attraverso la distruzione, esattamente come il patriarcato si è imposto passando attraverso la distruzione dell'ordine sociale *antecedente*.

Il pensiero di von Werlhof si chiarisce a partire dalla terminologia. I termini *patriarcato* e *matriarcato* vengono da lei usati per indicare due paradigmi, non due fasi storiche distinte. Infatti fa riferimento a una etimologia della parola *arché* che non si ferma all'interpretazione

(secondaria e successiva) del termine come “dominio, posizione principale di comando”, bensì risale l’etimologia fino al significato di “origine, inizio” in quanto “recipiente stretto, contenitore, segreto, porta stretta (vagina)”; e in corrispondenza il verbo greco antico *archein* significa dapprima “proteggere, custodire”, poi “iniziare” e infine “dominare”(fonte: Dizionario della lingua tedesca Wahrig 1986, pag. 184). Quindi *matriarcato* e *patriarcato* sono due vocaboli che per l’autrice indicano rispettivamente il paradigma di un pensiero in cui “all’origine è la madre” e quello in cui “all’origine è il padre”. A partire da un concreto *arché* come “contenitore stretto” si passa quindi per astrazione al significato di “origine”, “inizio, principio”, e dal “principio” alla “posizione principale di comando” il passo è breve. Almeno in astratto. Nel concreto invece è un passaggio lungo e doloroso che comprende, l’assoggettamento, l’aggressione, l’uccisione, la sottomissione delle donne e la guerra che Eraclito chiamò “madre di tutte le cose”. Il termine *matriarcato*, rispettando questa terminologia, è da interpretarsi come “organizzazione o assetto dei rapporti sociali basata sul paradigma che mette all’origine la madre”. Con questo pensiero in mente, Gustave Courbet dipinse nel 1866 il famoso quadro *L’origine del mondo* .

Che questa interpretazione sia quella più convincente, è dimostrato dal fatto che una società basata su una gerarchia in cui il dominio fosse esercitato dalle donne/madri non risulta mai esistita; come infatti sostiene anche Riane Eisler (*Il Calice e la Spada : La civiltà della Grande Dea dal Neolitico a oggi*, nuova edizione it. aggiornata, Udine, Forum, 2011, con premessa di Antonella Riem Natale). Quando non c’era la società patriarcale (assetto in cui dominano gli uomini), c’era un ordine sociale privo di gerarchie, sia economiche, sia sessuali (v. Gimbutas 1991; Eisler 1987; H. Haarmann 2011).

Un’ultima informazione: digitando “Claudia von Werlhof” su Wikipedia, si ottiene un profilo contenente una “Critica” che riferisce di accuse rivolte all’autrice, attacchi alla sua credibilità e forse alla sua integrità mentale. Niente di cui stupirsi! Sono solo “cose che succedono”, quando uno spirito libero dà voce a un pensiero indipendente e non allineato.

Anna Schgraffer  
1 aprile 2012